

I misteri della Repubblica

Ieri colloquio di un'ora e mezza su richiesta del presidente Scambio «schietto» di idee sui conflitti tra poteri dello Stato Il leader del Pci: «Per risalire da una china incontrollabile luce su Gladio e piena legittimità per preparare le riforme»

Faccia a faccia Cossiga-Occhetto

«Non crisi traumatiche, ma verità e ripristino delle regole»

Poco meno di un'ora e mezza d'incontro franco, schietto e cordiale. Occhetto e Cossiga si sono visti ieri mattina, a cinque giorni dal «venerdì nero» della Repubblica. Il segretario del Pci ha illustrato l'interpellanza presentata alla Camera. Ha espresso una «grave preoccupazione» per il rischio che la crisi istituzionale diventi «irreversibile». E ha insistito su un punto: le regole vanno rispettate.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. 12 dicembre 1990. Ventun anni dopo piazza Fontana. Manca un quarto d'ora a mezzogiorno quando la Thema grigia di Achille Occhetto si ferma nel cortile del Quirinale. È stato il presidente della Repubblica, martedì sera, a chiedere al segretario del Pci un incontro a quattro occhi, appena saputo dell'interpellanza presentata alla Camera sul «venerdì nero» della Repubblica. Di fronte a Cossiga, Occhetto (con lui c'è Gigli Tedesco) ora spiega il perché di quell'atto. Gli esprime la propria «profonda preoccupazione» per i difficili rapporti che ormai si sono instaurati fra i diversi poteri dello Stato. Sottolinea la «palese contraddizione» fra le conclusioni del Consiglio di gabinetto e le successive dichiarazioni di Andreotti, al termine del Consiglio dei ministri. E ripete all'interlocutore ciò che è andato



Occhetto ha incontrato ieri il presidente della Repubblica Cossiga

dicendo in queste settimane: non c'è un «caso Cossiga», il Pci non pensa all'impeachment. Ma vuole la verità e il ripristino di un'elementare correttezza istituzionale. Di più. «Sull'affare Gladio - dice Occhetto a Cossiga - è nostro intendimento entrare nel merito della composizione della struttura segreta e delle sue eventuali deviazioni. Ma - aggiunge - Gladio può essere un indizio, un tassello del complesso mosaico di poteri occulti...»

Nella difficile partita politico-istituzionale in corso, il Pci intende giocare un ruolo dinamico. Che parte da una duplice premessa: il «disagio» e la «preoccupazione» per una situazione gravissima e inedita, che può «deteriorare» - dice Occhetto - tutti i rapporti politici e istituzionali e precipitare in una crisi incontrollata, e insieme la tenacia nella ricerca della verità sui «misteri della Repubblica».

Quello di ieri col presidente della Repubblica è stato un incontro «franco e cordiale», si fa sapere. E fonti del Quirinale aggiungono un aggettivo non casuale: «Schietto». A sottolineare che i due uomini politici hanno messo le carte in tavola. «Qualcuno ha cercato di dipingere la nostra richiesta di verità, accusandoci di destabilizzare le istituzioni», commenta Occhetto a Taranto, dove in serata ha tenuto un affollato comizio, preceduto nel pomeriggio da una visita a Castellaneta, il paese dove un mese fa il Pci ha avuto un vero e proprio exploit elettorale. «Ma in questa trappola - aggiunge - non siamo caduti. Al contrario: è il comportamento delle istituzioni ad essere di per sé destabilizzante, mentre da parte nostra si alza un forte monito e una grave preoccupazione».

A far la parte dello «sfasciamento», Occhetto non ci sta («Non siamo stati certo noi - ricorda - i teorici della "seconda Repubblica"»). Né intende concedere aperture di credito: Quirinale e Palazzo Chigi, ripete, restano «due edifici profondamente lesionati». Portare l'insieme della questione in Parlamento, discute a viso aperto del groviglio che si è venuto a creare fra governo, presidenza della Repubblica, magistratura e Parlamento, non significa soltanto obbedire ad un'elementare regola di correttezza costituzionale. Significa anche «rivoltare tutte le forze politiche a risalire una china altrimenti incontrollabile, mettere i partiti in condizione di risolvere al completo fondamentale del momento». Che Occhetto sintetizza così: «Tornare al rispetto delle regole vigenti, e preparare, nel loro pieno rispetto,

le regole nuove». Non serve, all'architettura lesionata della Repubblica, una «crisi traumatica». Non è questo l'obiettivo del Pci. Occhetto, proprio per non rendere irreversibile la crisi istituzionale, bisogna cambiare il sistema politico. È «poco credibile» un partito che si propone questi obiettivi? «Insomma - sbotta Occhetto - un partito sarebbe democraticamente affidabile soltanto se viene cooptato in quel sistema di omertà su cui si è retta la classe dirigente... Ecco, il tarlo profondo che rode le basi della democrazia. E questo tarlo ad aver dato spazio così rilevante a quel convitato di pietra che è sempre intervenuto nei momenti decisivi della vita del paese».

Il dibattito parlamentare è voluto dal Pci anche per «andare a vedere» la posizione degli altri partiti. Negli ultimi giorni si sono infittiti i contatti informali con dirigenti del Psi, del Pri, della sinistra dc. I segnali sono assai cauti. Ma nella partita che si è aperta è decisivo evitare l'isolamento politico. Nella stessa Dc, osserva Occhetto, «si sono levate voci sofferte e preoccupate, che spezzano il recinto al cui interno Forlani, quintessenza del moderatismo, vorrebbe rinchiodare tutta quanta la Dc». Con il Psi il discorso è diverso. L'opposizione netta al governo, e alla politica socialista, non ha mai impedito di «ritenere che si debba aprire una fase nuova, quella dell'alternativa programmatica». A chi, dall'interno stesso del Pci (il «riformista» Ranieri) chiede un summit con Craxi, Occhetto risponde dicendo di «attendere un segnale, una disponibilità». Poi aggiunge: «Un incontro improduttivo sarebbe inutile. Noi abbiamo messo in tavola le carte dell'alternativa: lo dimostra il nostro atteggiamento verso Andreotti e il suo governo. Ora sia Craxi a dire quali carte, secondo lui, vanno giocate. Senza fossilizzarsi su proposte istituzionali (il presidenzialismo) che hanno il tono dell'«ukase», dice Occhetto, «se si parte dalla politica, è possibile trovare una soluzione che garantisca tutte le forze della sinistra, all'interno di un sistema parlamentare profondamente riformato». Oggi l'«articolazione forte» della sinistra ha una sua ragione, conclude Occhetto: «È inutile mettere il carro davanti ai buoi». Ma se si individua insieme «qual è la strada dell'alternativa», e insieme la si vuol percorrere, allora, «diventa politicamente attuale la ricomposizione di tutte le forze che si ispirano al socialismo».

Andreotti vuole strappare un voto di fiducia?



Il segretario del Partito socialista Bettino Craxi

Il presidente del Consiglio rinvia a gennaio, vigilia della verifica, la risposta in Parlamento al Pci. Craxi rilancia il referendum sulla riforma delle istituzioni

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Mi occupo di storia, lo», dice Giovanni Spadolini al suo arrivo in Campidoglio per la presentazione dell'ultimo libro di Bettino Craxi «titolo: «Pagine di storia della libertà». È in forte ritardo, il presidente del Senato, evidentemente per ragioni connesse al gran trambusto provocato dalla gestione andreottiana del «caso Gladio». Pagine di storia anche queste, oscure per i capitoli del passato, non meno chiare per l'epilogo che, intanto, viene scritto giorno dopo giorno. E adesso agli atti della Camera dei deputati c'è l'interpellanza comunista, di cui è primo firmatario Achille Occhetto, che chiama il presidente del Consiglio a dar conto al Parlamento delle «responsabilità» del conflitto tra il governo e il Quirinale scoppiato la settimana scorsa e sfociato nel «venerdì nero della Repubblica». Il segretario socialista nei confronti di questa iniziativa non mostra fastidio, anzi: «Il Parlamento se ne sta già occupando, mi pare...». Se ne occupi, naturalmente. Alla fine parla anche Spadolini, «in che modo in generale», sottolinea che su «Gladio» un'indagine serve, «perché la legittimità giuridica formale serve poco se poi è stata tradita, nei fatti, da deviazioni».

Craxi, invece, consuma un po' di ironia per l'incontro tra Francesco Cossiga e Occhetto: «Avranno stappato una bottiglia di champagne. A meno che non voglia alludere a qualcosa che anche lui avrebbe voglia di festeggiare. Cosa? Poco lontano, gli andreottiani si danno da fare per accreditare una versione della iniziativa comunista finalizzata all'ormai imminente crisi di governo e per ripetere che il loro capo non ci sta «a fare il pupazzo di nessuno», qual è sia la carica politica o istituzionale che l'anonimo, o gli anonimi, de-

stinati dell'avvertimento abbiano a ricoprire. In effetti, con le sue ultime mosse il capo del governo è entrato in rotta di collisione con il presidente della Repubblica, al punto da indurre Cossiga a minacciare l'autodissoluzione con i socialisti, costretti a far mettere a verbale la propria «riserva» sulle ultime decisioni del Consiglio dei ministri, con i repubblicani, che vedono la loro proposta (ridimensionata fino alla caricatura) di una commissione di saggi sempre in alto mare e si sentono dire dal sottosegretario Nino Cristofori che Andreotti si occuperà di «completare la consultazione degli ex presidenti della Corte costituzionale» - la settimana prossima, dopo i noti impegni europei.

Tutte falle che rischiano di allargare il tavolo della prossima verifica di governo. Andreotti sembra preoccuparsi solo per rafforzare la propria posizione. Non a caso fa sapere che all'interpellanza comunista risponderà a gennaio, sempre che i suoi consiglieri non trovino qualche cavillo per sostenere l'improprietà perché in qualche modo riguarda atti che coinvolgono anche il capo dello Stato i cui atti sono costituzionalmente irresponsabili. È però responsabile il presidente del Consiglio, e questi pare sta meditando una sorta di sfida: chiedere al Pci di presentare una mozione di sfiducia nei suoi confronti. Il tutto alla vigilia della verifica, così da obbligare gli alleati di governo a fare quadrato. Quanto meno ottenere dalla Dc di difenderlo a tutti i costi, come proprio quello di un altro scioglimento anticipato della legislatura. Ma nel verve doroteo, oltre che nella sinistra dc, cova uno spirito di ribellione verso posizioni che rischiano di esporre il partito a una trattativa al ribasso o ad affrontare una campagna elettorale del tutto isolata, l'una o l'altra per giunta su proposte di revisione istituzionali altrui. «È avvertito», si «lega Francesco D'Onofrio»: «C'è qualcuno che punta alla seconda Repubblica e tra di noi il massimo della discussione lo si raggiunge sui posti. Per la Dc chi sta dando battaglia è proprio Cossiga».

Un paradosso? Certo è che non è bastata la ritrovata unità per spingere la Dc a ritrovare anche una linea politica. Il segretario Arnaldo Forlani continua a lamentare «qualche tensione di troppo, toni inutilmente aspri», e ad auspicare «una maggiore riflessività da parte di tutti per affrontare la verifica in un clima costruttivo». Invito tutt'altro che raccolto. Dopo i repubblicani (che insistono nel dire «basta coi clangori verso il Quirinale»), è il liberale Renato Altissimo a sottolineare che la vicenda Gladio ha «dif-

fuso veleni nel paese», di cui «risentirà sicuramente» anche il clima politico della verifica. «Siamo alla frutta di un sistema politico che non funziona più», sentenzia il segretario del Pli. «Non ha tutti i torti», gli fa eco Craxi. Il leader socialista non si espone più di tanto: «Io in generale sono fiducioso». Ma detenta condizioni. Lo fa rispondendo a un ragazzo che gli chiede se Garibaldi, uno dei protagonisti del suo libro, si sarebbe trovato bene in questa società. «Non credo proprio», risponde. E passa a parlare della grande riforma: «Magari bastasse un pugno di mille volontari a far fronte alle crisi che attraversano il paese. C'è bisogno di un più vasto consenso e, forse, c'è bisogno di un referendum popolare che apra la strada». È questo il prezzo imposto ad Andreotti e alla Dc. Il primo forse sarebbe disposto: a qualcosa del genere lo era già all'epoca dello scontro sui referendum sulla nucleare e la giustizia. Ma lo scudocrociato?

Craxi, però, dice qualcosa d'altro in Campidoglio: «La riforma è necessaria da tempo, è matura, ha solo bisogno di una maggioranza parlamentare che la attui e questa maggioranza non c'è. Potrà essere trovata entro la legislatura? «Non saprei dire». Ma sa dire, a quegli studenti, che a lui un saggio su Andreotti non gli «capiterà di farlo».

Maria Fida Moro: «Se mi succede qualcosa sappiate che...»



La sen. Maria Fida Moro (nella foto) è stata ascoltata ieri, su sua richiesta, dall'ufficio di presidenza della commissione Stragi. Dopo l'audizione, la figlia dello statista assassinato ha osservato che «la connotazione fissa dello svolgersi del caso Moro è stata la sottostima quasi permanente di elementi solo in apparenza marginali ed al contrario di importanza fondamentale». «L'altro filone abituale dello stesso caso - ha aggiunto - è l'inerzia di chi avrebbe il dovere istituzionale di prevenire i reati. Ragion per cui ho deciso di essere sentita (sia pure in via riservata) anche in merito alle dichiarazioni di un tale Carlizzi. In modo che - conclude la senatrice - se dovesse succedere qualcosa di strano a me o alla mia famiglia, per una volta almeno, si sappia da dove cominciare a indagare». Gabriella Carlizzi, un'ex assistente sociale che ha prestato servizio anche nel carcere di Paliano - in un'intervista dello scorso ottobre a un quotidiano romano afferma che Maria Fida Moro incontrava spesso sia Valerio Morucci che Adriana Faranda. Per quella dichiarazione la sen. Moro ha sporto querela per diffamazione. Il vicepresidente della commissione, il comunista Antonio Bellocchio, ha escluso che le lettere oggetto della richiesta di audizione da parte di Maria Fida Moro siano quelle ritrovate in via Monte Nevoso.

Pasquino: Cossiga può far luce su Gladio

Secondo Gianfranco Pasquino, senatore della Sinistra indipendente, «il presidente della Repubblica sa perfettamente quali sono i punti oscuri delle operazioni e delle deviazioni connesse alla vicenda Gladio, e su questo può sicuramente far luce». A proposito dell'audizione di Cossiga al comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, Pasquino ha ricordato una scena dell'ultimo film di Giuseppe Tomatore «Stanno tutti bene». «Cossiga - ha detto - potrebbe fare come quel personaggio di Mastroianni il quale, lasciate cadere delle fotografie, ringrazia chi gli le raccoglie e subito dopo gli chiede: «Ma non mi domanda chi sono queste persone, che fanno nella vita?». Cossiga su Gladio potrebbe ripetere ai commissari: «Ma non mi chiedete che cosa so sulla vicenda? Fatemi le domande».

Per Cossutta vanno resi noti i protocolli aggiuntivi Nato

Armando Cossutta ha sollecitato, parlando a Napoli, la pubblicazione dei protocolli «aggiuntivi» di adesione dell'Italia alla Nato «tenuti sempre rigorosamente segreti, ma trasmessi al Parlamento, non conosciuti nemmeno da ministri o singoli capi del governo». «Quale - chiede Cossutta - il reale rapporto fra Gladio e Nato? E quale il ruolo di Gladio al di fuori della Nato? La guerra è finita - aggiunge il senatore comunista - non c'è più motivo di mantenere il segreto su atti, come appunto quei protocolli aggiuntivi del 1949, dai quali sono derivate conseguenze enormi sulla politica italiana».

La Svizzera decide di sciogliere Gladio

Il ministero della Difesa svizzero ha annunciato ieri lo scioglimento dell'organizzazione di informazioni segrete P 27 (Progetto 27) legata alla P 26 una formazione paramilitare clandestina (in via di smantellamento) composta da 400 uomini incaricati di organizzare la resistenza in caso di invasione del paese. L'esistenza di queste due organizzazioni era stata rivelata dalla pubblicazione, il 22 novembre scorso, sul settimanale di Zurigo «Weltwoche», del rapporto di una commissione parlamentare d'inchiesta che descriveva le attività della P 27 chiedendone la soppressione o l'integrazione nei servizi segreti ufficiali. La struttura, creata all'inizio degli anni '80, raccoglieva informazioni di carattere politico utilizzando tecniche di spionaggio elettronico. Il capo della P 27 era un ingegnere del genio civile e ufficiale di stato maggiore, il colonnello Ferdinand Jacob Knecht (56 anni) che aveva organizzato la struttura paramilitare sotto la copertura di una società specializzata in tecnologie mediche, la Hidascope.

Respinto documento Pci su arsenale di Fiume

Il consiglio comunale di Camerino, nelle Marche, ha respinto, con il voto dei gruppi della maggioranza (Dc, Pri, Psdi), un ordine del giorno del Pci relativo a Gladio. Il documento sollecitava indagini sulla presunta attinenza tra la struttura segreta e l'arsenale scoperto a Fiume, in un casolare di campagna, il 10 novembre 1972. È stato invece approvato un ordine del giorno della stessa maggioranza nel quale si esprime solidarietà al governo per gli atti compiuti finora sulla Gladio.

MONICA LORENZI

Slitta l'«audizione» del capo dello Stato I commissari polemici col Quirinale

Tutto torna in alto mare per «l'incontro» di Francesco Cossiga con il Comitato parlamentare sui servizi segreti che indagano sull'Operazione Gladio. Gli otto commissari vogliono avere voce in capitolo - siamo interlocutori istituzionali - nella fissazione delle modalità dell'ascolto del capo dello Stato. Incontri del presidente on. Segni con Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. E intanto slitta ancora la data dell'audizione: ora si parla di venerdì 21.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La sensazione di una brusca frenata alle ipotesi che quasi tutto fosse già bell'e risolto nei tempi e soprattutto nei modi in cui il presidente della Repubblica avrebbe fornito al Comitato tutti i dati a sua conoscenza (in particolare quando vent'anni fa, giovane sottosegretario alla Difesa, richiamava in servizio gruppi di «gladiatori» e gestiva i rapporti tra governo e commissione d'inchiesta sul tentato gol-

fusa la sera prima dal Quirinale. Vero è che, seppur in modo tortuoso e sostituendo il termine «audizione» con quello di «incontro», il presidente della Repubblica assicurava la sua precisa intenzione di «trovare la via» perché nessuna curiosità dei commissari restasse insoddisfatta; ma è anche vero che, «a tal fine» venivano annunciati (o opportuni, necessari contatti con i presidenti dei due rami del Parlamento. Giusto consultare Iotti e Spadolini, ma il Comitato non è anch'esso un interlocutore istituzionale, anzi l'interlocutore in un certo senso privilegiato dal momento che dovrà ascoltare Cossiga? A questo primo rilievo critico, se ne è collegato inevitabilmente un altro, ed altrettanto sostanziale: sempre sui giornali di ieri mattina erano stati anticipati - con troppa concordanza di elementi per pensare ad un'invenzione - i termini di

una soluzione in qualche modo di compromesso che, se liquidava l'ipotesi del «soliloquio» di Francesco Cossiga, comunque creava una dispartita incompatibile tra l'audizione del capo dello Stato e quella stessa, per riferirci ad un'altra altissima carica istituzionale, voluta dal presidente del Senato. Cossiga avrebbe inteso aprire l'incontro con una sua dichiarazione, cui avrebbe fatto seguito una consultazione tra i membri del Comitato per stilare questi e domande di chiarimento, ed infine Cossiga avrebbe dato una risposta complessiva escludendo tassativamente un contraddittorio sulle risposte fatte.

Forse non è tanto la soluzione di compromesso escogitata (anche se su questa soluzione c'è grande difformità di opinioni nel Com.ato), quanto il fatto che con una soluzione sia stata delineata senza neppure

interpellare l'organismo parlamentare competente: è questo che ha suscitato perplessità, sorpresa ed anche irritazione tra i commissari. Che alla fine della lunga riunione hanno incaricato il presidente, Mario Segni, di prendere contatto con Spadolini e Iotti (gli incontri sono avvenuti ieri pomeriggio a breve distanza l'uno dall'altro) per una valutazione comune delle modalità dell'incontro Cossiga-Comitato, «secondo le regole di buon funzionamento degli organi parlamentari». È considerato assai probabile che nella giornata di oggi questi contatti, che coinvolgeranno anche il Quirinale, portino ad uno sblocco della situazione, e all'annuncio - una buona volta - della data dell'audizione. Considerati i nuovi intoppi e l'imminenza prima dei vertici europei e poi di un viaggio di Cossiga a Berlino (il 19 e il 20), la previsione è che il Comitato salga al Quirinale nella giornata di venerdì 21. In questo senso è previsto un annuncio ufficiale della presidenza della Repubblica tra oggi stesso e domani.

E tuttavia c'è da registrare che il modo complicato e ambiguo in cui si sta dipanando questa vicenda continua ad alimentare tensioni, non ingiustificate se le anticipazioni giornalistiche sono state considerate in Comitato un po' come se Cossiga avesse dettato le sue personali condizioni per assolvere ad un compito - una testimonianza - una pura e semplice testimonianza sulle proprie lontane esperienze di governo - che in nulla e per nulla coinvolge i suoi attuali compiti. Il sen. Pier Luigi Onorato, commissario della Sinistra indipendente, ha per esempio contestato energicamente, parlando ieri con i giornalisti, il «nesso inscindibile che Cossiga ha stabilito tra la sua persona fisica e l'organo

monocratico che rappresenta»: «Noi non vogliamo interrogare l'organo - presidente ma la persona - Cossiga per quanto riguarda le notizie da lui acquisite quando era al governo». E siccome - ha notato a sua volta il sen. Ferdinando Imposimato, indipendente eletto nelle liste del Pci - Cossiga può aver bisogno di consultare «carte vecchie di tanti anni, non ci sarebbe niente di male (parlo a titolo personale, come ognuno di noi) anche a considerare l'idea che, appunto, gli si dia del tempo per rispondere anche a questi formulati preventivamente. Ci sarebbe poi un «caso» nei rapporti tra il capo dello Stato e il vicepresidente del Comitato Aldo Tortorella, che sarebbe stato risolto in seguito ad uno scambio di lettere tra il presidente del gruppo comunista alla Camera Giulio Quercini e lo stesso Cossiga.

Venerdì gratis con l'Unità

Lettera sulla Cosa

- I compiti della sinistra intervista a Vittorio Foa
- Il Pds? Un buon affare articoli di imprenditori, commercianti, artigiani e cooperatori
- Il 18° congresso: disancorata la grande nave comunista di Enzo Roggi
- Socialismo: catastrofe o rinascita? di V. Kiselev

SUPPLEMENTO DEL VENERDI

MOSTRA PITTURA

Al FORTE SPAGNOLO di L'Aquila (sala ELEPHAS) il tenore FRANCESCO PELOSI tiene una mostra di pittura che resterà aperta fino al

7 GENNAIO 1991